

«Non nobis Domine». Religione, disciplina e violenza nel corpo di spedizione pontificio nella Francia della terza guerra di religione di Gianclaudio Civalè	141
1. «Si sentirà toccar tamburi», p. 144 – 2. «Buoni christiani et veri cattolici», p. 148 – 3. Painful field, p. 155 – 4. «Au nom de Dieu», p. 163	

LA MEMORIA

<i>Il racconto della battaglia. La guerra e le notizie a stampa nella Milano degli Austrias (secoli XVI-XVII)</i> di Alessandro Buono e Massimo Petta	187
1. I pionieri delle notizie di guerra: i poemi in ottava rima quattrocenteschi, p. 191 – 2. La (ri)nascita dopo la crisi: le battaglie nella stampa del primo Cinquecento, p. 194 – 3. La metà del secolo: un panorama in fermento, p. 196 – 4. Le guerre contro i turchi: l'exploit dell'informazione a stampa, p. 199 – 5. Lepanto: la chiusura di una fase, p. 206 – 6. Lo scorcio del secolo: i nuovi protagonisti dell'editoria milanese, p. 208 – 7. La resa di Breda (1625) nel sistema dell'informazione milanese, p. 211 – 8. La credibilità del racconto della battaglia, le tecniche di convalida e di invito all'acquisto, p. 216 – 9. Il giornale militare: dalle relazioni diari di assedi alla copertura di lunghe campagne militari, p. 221 – 10. Conclusioni, p. 228	
<i>La bataille de Saint-Cast (1758) après la bataille: l'événement au filtre des mémoires</i> di David Hopkin, Yann Lagadec e Stéphane Perréon	249
1. De la remémoration à la commémoration de la bataille, p. 251 2. Du monument de pierre aux «monuments de papier»: l'affirmation d'une mémoire bretonne, p. 259 – 3. Une mémoire «locale-populaire» des plus ténues, p. 266	
<i>Abstracts</i>	283
<i>Indice dei nomi</i>	299

INTRODUZIONE

Quando si volge al passato, la mente umana usa sempre un setaccio dai fori molto piccoli per filtrare il grumo degli eventi, e getta sempre via le sofferenze dei soldati, il loro sconforto, la loro nostalgia. Nella memoria resta solo il racconto vuoto di come erano disposte le armate dei vincitori e quelle degli sconfitti, o il numero dei carri, catapulte ed elefanti – o di cannoni, carri armati e bombardieri – che presero parte alla battaglia. Nella memoria resta il racconto di come il saggio e fortunato condottiero seppe fermare il centro e colpire i fianchi, e di come furono le riserve, spuntate all'improvviso sulle colline, a decidere l'esito della battaglia. Soltanto questo.¹

Dinnanzi allo spettacolo vertiginoso della Stalingrado contesa tra tedeschi e sovietici, Vasilij Grossman, il grande autore novecentesco di *Vita e destino*, seppe cogliere con acume e partecipazione il riflusso della memoria umana dinanzi ad avvenimenti collettivi al contempo tragici ed esaltanti quali le battaglie.² Ciò che rimane del dramma di migliaia di uomini è sovente soltanto una visione a volo d'uccello di un campo trasformato in una scacchiera, un corredo di aneddoti, l'inevitabile épos dei vincitori e, più raramente, dei vinti. Le dolenti parole dello scrittore investono direttamente la riflessione storica che con questi eventi provi a misurarsi.

La battaglia, per lo studioso, non è l'evento vissuto che fu per i combattenti. La paura, il furore, la sofferenza, il massacro e l'atroce materialità dell'uccisione sono spesso banditi da narrazioni che tentano di eludere l'insondabile ed esorcizzare l'intollerabile: una sorta di pudore nei confronti della violenza vissuta che, del resto, è proprio degli stessi combattenti, i quali, tornati a casa, il più delle volte tentano di dimenticare o rifiutano di verbalizzare gli aspetti più inconfessabili della loro esperienza.³ Cancellata dalla cronaca quotidiana, che dei conflitti moderni ci propone solamente immagini lontane, asettiche e ordinate, nell'epoca attuale, l'implicita brutalità della guerra torna sotto forma di spettacolo nelle rappresentazioni iperrealistiche della *fiction* cinematografica, appetibile e digeribile da parte da uno spettatore che, senza toccarne l'orrenda realtà, può goderne.⁴

All'interno di un'accademia che sembra configurarsi come un rassicurante recinto in cui gli echi attutiti di una quotidianità, che riporta da vicino visioni di tragedie apparentemente lontane, sembrano offrire scarsi motivi di riflessione, per uno storico, potrebbe persino apparire azzardato tornare a meditare sull'avvenimento bellico, soprattutto in una stagione, come quella attuale, in cui la storia del fenomeno militare si è definitivamente emancipata dal peso della narrazione evenemenziale.

Il «militare», grazie al meritevole lavoro di una generazione di studiosi, è divenuto uno tra i possibili punti di osservazione della forma del vivere della società, specchio delle dinamiche di creazione delle reti clientelari, delle gerarchie e della formazione delle carriere, lente attraverso la quale reinterpretare e riproporre scambi politici, evoluzioni culturali, giochi di alleanze e di contrattazioni. Non è mancata – ed è anzi stata forse prevalente per quanti hanno preso a modello la storiografia anglosassone e la polemica sulla cosiddetta *Military Revolution*⁵ – una lettura della storia militare nelle sue implicazioni economico-finanziarie, e nelle ripercussioni sui processi di state-building.⁶

Tuttavia, è proprio verso il profilarsi di una *nouvelle histoire-bataille*,⁷ anche nell'ambito storiografico italiano, che sembra indirizzarsi la riflessione, non priva di una nota di biasimo, di Bernard Kroener laddove, nell'introduzione dell'importante volume su *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, segnalava come «alla moderna storia militare si rimprovera spesso

il fatto di non parlare della guerra e di lasciare pertanto in ombra l'aspetto più centrale del suo campo di interesse».⁸ Appariva necessario, per lo storico tedesco, «un ritorno della guerra nella storia militare [...] in grado di fornire un contributo irrinunciabile alla storia».⁹

È anche a questo invito che intendono rispondere le riflessioni inserite in questo volume sul formarsi dell'evento-battaglia, sul vissuto dei suoi protagonisti, sulle sue modalità di trasmissione ed utilizzo della sua memoria.

Del resto, in ambito anglosassone, sin dal 1976, quando ancora non si erano del tutto spenti i fuochi della guerra del Vietnam, in un lavoro ormai classico, John Keegan aveva tracciato la strada per un rinnovamento radicale degli studi culturali sulla guerra (*cultural studies of war*).¹⁰ A partire da una riflessione sul *man in war*, che avrebbe goduto di fortuna non solo in ambito storico ma anche in quello delle scienze sociali,¹¹ questi insisteva sul fatto che i soldati erano latori di distinte motivazioni, attitudini, e valori sul campo, nello stesso modo in cui erano portatori di differenti armi od organizzazioni. Lo sviluppo di questa prospettiva ha portato uno studioso quale Victor Davis Hanson a teorizzare una supposta *western way of war*, che avrebbe garantito, in una lunga cavalcata che va dalle acque di Salamina fino all'11 settembre 2001, «the Rise of Western Power».¹² Tale deriva ideologica, tuttavia, è stata ripresa e contrastata da John A. Lynn che, in un altro volume sulla *history of combat and culture*, ha sviluppato una più equilibrata e complessa storia dell'evoluzione culturale dei modelli di combattimento.¹³

Se nella storiografia anglosassone la riflessione sulla battaglia ha assunto dunque una vertente culturale e psico-sociale, in ambito francese, invece, la parallela riflessione si è sviluppata all'interno di un *milieu* intellettuale dalle prospettive radicalmente diverse. La pubblicazione del fondamentale *La Domenica di Bouvines*, nel 1973, senza dubbio, ha tracciato una strada ancora oggi percorsa dalle generazioni successive di studiosi. L'intento programmatico di George Duby, come egli stesso scriveva, era quello di avvicinarsi

ai guerrieri di Bouvines come a una popolazione esotica, annotandone l'estraneità e la singolarità dei gesti, delle grida, delle passioni, delle visioni che li sbalordivano. In parallelo, collocare la battaglia in rapporto

alla guerra, alla tregua, alla pace, mi è sembrato un mezzo per circoscrivere con maggiore esattezza il campo di quello che noi chiamiamo il politico e di vedere meglio come il sacro a quell'epoca si mescolasse inestricabilmente al profano. Infine, ho cercato di cogliere la creazione e il disfacimento di un evento che, in fin dei conti, esiste solo attraverso ciò che di esso si dice, in quanto viene letteralmente costruito da coloro che ne diffondono la fama; ho di conseguenza abbozzato la storia del ricordo di Bouvines, della sua progressiva formazione attraverso il gioco, ben di rado innocente, della memoria e dell'oblio.¹⁴

Tale piano si tradusse nell'analisi di una battaglia come occasione per la realizzazione di una sorta di indagine etnografica della pratica militare,¹⁵ che si articolava in tre differenti momenti: l'analisi dell'evento, la sua disamina all'interno delle strutture politiche, sociali e mentali del tempo, e, infine, la sua proiezione e continua ri-costruzione nel tempo e nella memoria. Uno schema magistrale, destinato a essere continuamente riproposto all'interno del mondo storiografico transalpino, che si è dimostrato ricco di ulteriori suggestioni. I densi e interessanti studi di André Corvisier su *Malplaquet*, di Olivier Chaline sulla Montagna Bianca, di Jean-Pierre Bois su *Fontenoy*, sembrano raccogliere e arricchire la lezione del maestro delle *Annales*.¹⁶ La rivisitazione storica della battaglia, come avvenimento «rivelatore» e al contempo costruzione discorsiva,¹⁷ si consolida e diviene fertile terreno di indagine ancora nell'ultimo decennio, come dimostrano i lavori di Hervé Drévilion o di Daniel Nordman.¹⁸

Il grande risultato di questa stagione storiografica, proprio perché fiorita in un ambiente che aveva oramai assimilato la demolizione della tradizionale storia evenemenziale e aveva individuato nella *histoire-bataille* un vero e proprio feticcio negativo, è stato quello di essere riuscita a ritornare sui luoghi e sui grandi uomini che «avevano fatto» la storia nazionale in un modo del tutto innovativo, ritessendo le relazioni tra individuo e struttura, tra avvenimento, congiuntura e lunga durata.¹⁹ Un vero e proprio «retour de l'événement», quindi, in cui la riflessione storiografica si è giovata di un fecondo dibattito, in atto in filosofia e nelle scienze sociali, ancora oggi vivace.²⁰

Nell'ambito italiano degli studi sull'età moderna, d'altra parte, è prevalsa, la tendenza ad analizzare la guerra più sotto il profi-

lo strategico, come situazione di ostilità protratta nel tempo, che come evento militare e politico in senso stretto. Il prima e il dopo, quindi: il reperimento delle risorse necessarie al mantenimento di un apparato difensivo efficiente, l'individuazione di una strategia che consentisse agli stati di mantenere l'integrità interna e preservare i propri territori da possibili incursioni nemiche. Tale approccio, che ha l'indubbio vantaggio di offrire interpretazioni di ampio respiro, ha forse il limite di lasciare in ombra proprio l'importanza dell'*avvenimento*: lo scontro, il conflitto, la battaglia. Nondimeno, non sono mancati, soprattutto nell'ultimo decennio, interessanti esperimenti monografici dedicati a episodi bellici epocali tratti dalla storia nazionale ed europea.²¹ Tali lavori, pur meritevoli, sono rimasti tuttavia più sul piano dell'operazione di alta divulgazione scientifica che dell'autentica proposta storiografica.

Nell'intento di ricoprire tale vuoto, questo lavoro tenta di non eludere le suggestioni provenienti dalla ricerca internazionale. L'evento bellico, dunque, è stato sottoposto a un'analisi che si articola a partire da tre differenti prospettive. In primo luogo, la battaglia appare come occasione per il manifestarsi di tendenze e congiunture che attraversano la storia e che spesso sorpassano l'esistenza degli uomini, come momento rivelatore di fratture e discontinuità. Nella prima parte, dedicata all'*evento*, dunque, Anne Brogini, inserendosi in una tradizione storiografica ormai consolidata, ritorna sul grande assedio di Malta del 1565 come avvenimento-cerniera nel determinare le frontiere politico-confessionali del Mediterraneo.²² D'altro canto, Gregory Hanlon propone un'analisi della battaglia di Tornavento, che, pur essendo uno dei maggiori scontri campali svoltosi in Italia durante la Guerra dei trent'anni, è rimasta pressoché ignorata dagli studi sul periodo. Hanlon effettua un raffinato tentativo di ricostruzione del campo di battaglia e dell'evolversi della giornata, restituendo una visione accurata e «dal basso» dello scontro. Mario Rizzo, infine, ricorrendo all'episodio di Pavia nel 1655, affronta l'esame di un assedio, una battaglia i cui tempi sono dilatati e i vertici cruenti e drammatici diluiti, quale laboratorio per l'osservazione del funzionamento dell'organismo cittadino in una condizione emergenziale e di come i molteplici livelli di organizzazione civile e militare reagiscano e tentino di adattarsi a tale situazione prolungata di eccezionalità.

I saggi inseriti nella seconda parte pongono al centro del loro interesse la *condotta della guerra*, nel tentativo di restituire il vissuto dei protagonisti dello scontro dal punto di vista materiale come da quello culturale e religioso. Michele Rabà analizza la battaglia di Ceresole legandola alle contemporanee trasformazioni della natura dello scontro bellico. Con attenzione nei confronti degli aspetti tecnici della guerra cinquecentesca così come per il pensiero strategico del tempo, rivela l'evoluzione dello scontro verso un modello che predilige il «logoramento» alla conquista e il controllo delle fonti di approvvigionamento piuttosto che l'annientamento del nemico durante lo scontro campale.

Procedendo a un attento esame della campagna dell'esercito pontificio nella terza guerra di religione francese, d'altro canto, Gianclaudio Civale si concentra soprattutto sull'elaborazione del nuovo modello di «Soldato Cristiano» quale tentativo delle gerarchie ecclesiastiche cattoliche di inculcare nella soldataglia una disciplina in grado di coniugare ordine militare e rispetto della morale religiosa. Oltre a constatare il sostanziale fallimento dell'esperimento, l'autore riflette su come il discorso religioso dai toni sovente enfatici ed ultimativi si rifletta sull'effettiva violenza praticata dai soldati durante le operazioni militari.

La terza sezione del volume, infine, è dedicata alla *memoria* e alla *rappresentazione* della battaglia. L'evento è dunque esaminato nella sua proiezione e ri-significazione nel tempo, attraverso il prisma del racconto che a questo attribuisce rilevanza e dona senso, divenendone condizione d'esistenza. In questa parte, dunque, si indaga su come l'avvenimento sia «creato» a partire dalla narrazione che di questo viene diffusa sin dall'immediatezza, e sulle modalità con cui esso è continuamente manipolato e trasfigurato al fine di costruire nuove identità particolari e collettive. Alessandro Buono e Massimo Petta lavorano sulle notizie di battaglie diffuse a stampa. Procedono in primo luogo ad un'analisi delle caratteristiche della fonte, l'*avviso a stampa*, dell'evolversi di un sistema di informazione nella Milano tra la fine del secolo XV e la fine del secolo XVII e del precisarsi di un mercato di consumo culturale della guerra. Emerge come, a partire dall'esigenza di trasmissione e diffusione verso il pubblico di notizie di guerra, si delinei nell'incipiente mondo dell'informazione una progressiva separazione tra *fact* e *fiction* attraverso tecniche di convalida volte a garantire al lettore la novità

e la veridicità della notizia. La stampa, d'altra parte, offre non solo un mezzo di facile propaganda a fini politici e religiosi, ma anche una nuova possibilità di costruzione e legittimazione di carriere e miti personali relativi a guerrieri, generali, condottieri.

Il saggio firmato da David Hopkin, Yann Lagadec e Stéphane Perréon, infine, prosegue su questo filone, centrandosi sulla tradizione del ricordo dello scontro di Saint-Cast, in cui, durante la Guerra dei sette anni, le truppe francesi riuscirono a respingere un tentativo di invasione delle coste bretoni da parte britannica. Gli autori propongono, dunque, una «tassonomia tripartita della memoria collettiva» che, mediante il ricorso a narrazioni erudite e popolari, canti ed edificazione di monumenti celebrativi, distingue differenti livelli di elaborazione della battaglia come luogo della memoria, crocevia di differenti e contrastanti narrazioni identitarie.

NOTE

¹ Grossman (2008, p. 572).

² Sull'ambiguità del sentimento umano nei confronti della guerra e su questa come «pulsione primaria e ambivalente della nostra specie», si vedano almeno le acute riflessioni di Hillman (2005).

³ Analogamente, Primo Levi ne *I sommersi e i salvati*, metteva in guardia contro la memoria, «uno strumento meraviglioso ma fallace», di chi abbia vissuto «esperienze estreme, di offese subite o inflitte. In questo caso sono all'opera tutti o quasi i fattori che possono obliterare o deformare la registrazione mnemonica: il ricordo di un trauma, patito o inflitto, è esso stesso traumatico, perché richiamarlo duole o almeno disturba: chi è stato ferito tende a rimuovere il ricordo per non rinnovare il dolore; chi ha ferito ricaccia il ricordo nel profondo, per liberarsene, per alleggerire il suo senso di colpa». Levi (1986, p. 15).

⁴ Sulle narrazioni della guerra, si rimanda almeno all'interessante lavoro di Scurati (2007); sui racconti dei veterani, cfr. Bourke (1999).

⁵ Una discussione storiografica in Rogers (1995). Per il dibattito italiano Pezzolo (2006).

⁶ Per una ragionata ricostruzione della storiografia militare italiana si veda Donati (1998) e Donati (2003).

⁷ Cfr. Henninger (1999).

⁸ Kroener (2007, p. 20).

⁹ Kroener (2007, pp. 20-21).

¹⁰ Keegan (2001).

¹¹ A questo proposito, si vedano almeno i lavori ormai classici di Glenn Gray (1959) e di Holmes (1989).

¹² Davis Hanson (1989), Davis Hanson (2001).

¹³ Lynn (2003).

¹⁴ Si veda l'Introduzione dell'Autore all'edizione del 1985 in Duby (2010, p. XXIX).

¹⁵ Si veda la Prefazione di Pierre Nora, a Duby (2010) che fa notare la non casuale coincidenza della pubblicazione, di solo un anno precedente, di Geertz (1973).

¹⁶ Corvisier (1997); Chaline (1996); Bois (1996).

¹⁷ Cfr. Nora (1972) e Nora (1974); Ricoeur (1992). Si vedano poi le recenti critiche a Pierre Nora in Bensa, Fassin (2002).

¹⁸ Di Hervé Drévilleon si veda l'affascinante sintesi Drévilleon (2006), e l'ultimo lavoro, Drévilleon (2013); Norman (2011). Si veda inoltre Lagadec, Perréon (2009).

¹⁹ Ricoeur (1992).

²⁰ Bensa, Fassin (2002); Zarader (2004); Dosse (2010).

²¹ A questo proposito, si vedano almeno Barbero (2003) e Barbero (2010), Capponi (2008) e Capponi (2011).

²² Per una recente messa a punto degli studi si veda Cancila (2007).

BIBLIOGRAFIA

Barbero 2003 = A. Barbero, *La battaglia. Storia di Waterloo*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

Barbero 2010 = A. Barbero, *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

Bensa, Fassin 2002 = A. Bensa, E. Fassin, *Les sciences sociales face à l'événement*, «Terrain. Revue d'ethnologie de l'Europe», 38, 2002, pp. 5-20.

Bois 1996 = J.-P. Bois, *Fontenoy 1745. Louis XV, arbitre de l'Europe*, Paris, Economica, 1996.

Bourke 1999 = J. Bourke, *An Intimate History of Killing: Face-to-Face Killing in Twentieth-Century Warfare*, London & New York, Basic Books, 1999 (trad. it. *Le seduzioni della guerra. Miti e storie di soldati in battaglia*, Roma, Carocci, 2001).

Cancila = R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in Armi (secc. XV-XVIII)*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2007.

Capponi 2008 = N. Capponi, *Lepanto 1571. La Lega santa contro l'impero ottomano*, Milano, Il Saggiatore, 2008.

Capponi 2011 = N. Capponi, *La battaglia di Anghiari. Il giorno che salvò il Rinascimento*, Milano, Il Saggiatore, 2011.

Chaline 1996 = O. Chaline, *La bataille de la Montagne Blanche. Un mystique chez les guerriers*, Paris, Noesis, 1996.

Corvisier 1997 = A. Corvisier, *La Bataille Malplaquet, 1709*, Paris, Economica, Campagnes et stratégies, 1997.

Davis Hanson 1989 = V. Davis Hanson, *The Western Way of War. Infantry Battle in Classical Greece*, New York, Alfred A. Knopf, 1989.

Davis Hanson 2001 = V. Davis Hanson, *Carnage and Culture. Landmark Battles in the Rise of Western Power*, New York, Doubleday, 2001.

Donati 1998 = C. Donati, *Il "militare" nella storia dell'Italia moderna dal Rinascimento all'età napoleonica*, in Id. (a cura di), *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, Milano, Unicopli, 1998, p. 7-39.

Donati 2003 = C. Donati, *Strutture militari degli Stati italiani nella prima età moderna: una rassegna degli studi recenti*, in P. Del Negro (a cura di), *La storiografia militare in Italia e in Francia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto. Secondo incontro franco-italiano (Venezia, 27-28 aprile 2001)*, Napoli, E.S.I., 2003, pp. 45-62.

Dosse 2010 = F. Dosse, *Renaissance de l'événement. Un défi pour l'historien: entre sphinx et phénix*, Paris, PUF, 2010.

Drévilleon 2006 = H. Drévilleon, *Batailles. Scènes de guerre de la Table Ronde aux Tranchées*, Paris, Éditions du Seuil, 2006.

Drévilleon 2013 = H. Drévilleon, *L'Individu et la Guerre. Du chevalier Bayard au Soldat inconnu*, Paris, Belin, 2013.

Duby 2010 = G. Duby, *La domenica di Bouvines. 27 luglio 1214*, Torino, Einaudi, 2010.

Geertz 1973 = C. Geertz, *The interpretation of cultures. Selected essays*, New York, Basic Books, 1973.

Glenn Gray = J. Glenn Gray, *Warriors. Reflections on Men in Battle*, New York, Harcourt, 1959.

Grossman 2008 = V. Grossman, *Vita e destino*, Milano, Adelphi, 2008.

Henninger 1999 = L. Henninger (dir.), *Nouvelle histoire-bataille*, Paris, Cahiers du Centre d'Histoire de la Défense, 1999.

Hillman 2005 = J. Hillman, *Un terribile amore per la guerra*, Milano, Adelphi, 2005.

Holmes 1989 = R. Holmes, *Acts of War. The behaviour of Men in Battle*, London, Cassel, 1989.

Keegan 2001 = J. Keegan, *Il volto della battaglia. Anzicourt, Waterloo, la Somme: la guerra dal punto di vista di chi combatte*, Milano, Il Saggiatore, 2001.

Kroener 2007 = B. Kroener, *Stato, società, «militare». Prospettive di una rinnovata*

storia militare della prima età moderna, in C. Donati, B. Kroener (a cura di), *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVII)*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 11-21.

Lagadec, Perréon 2009 = Y. Lagadec, S. Perréon (avec la collaboration de D. Hopkin), *La bataille de Saint-Cast (Bretagne, 11 septembre 1758). Entre histoire et mémoire*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2009.

Levi 1986 = P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986.

Lynn 2003 = J.A. Lynn, *Battle. A History of Combat and Culture*, Boulder, Westview Press, 2003.

Nora 1972 = P. Nora, *L'événement monstre*, «communications», 18, 1972, pp. 162-172.

Nora 1974 = P. Nora, *Le retour de l'événement*, dans J. Le Goff, P. Nora (édd.), *Faire de l'histoire*, Paris, Gallimard, 1974, t. I, pp. 210-229.

Nordman 2011 = D. Nordman, *Tempête sur Alger. L'expédition de Charles Quint en 1541*, Paris, Bouchène, 2011.

Pezzolo 2006 = L. Pezzolo, *La "rivoluzione militare": una prospettiva italiana 1400-1700*, in A. Dattero, S. Levati (a cura di), *Militari in età moderna. La centralità di un tema di confine*, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 15-62.

Ricœur 1992 = P. Ricœur, *Le retour de l'Événement*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 104/1, pp. 29-35.

Rogers 1995 = C.J. Rogers (ed.), *The Military Revolution Debate. Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*, Boulder-San Francisco-Oxford, Westview, 1995.

Scurati 2007 = A. Scurati, *Guerra. Narrazioni e culture nella tradizione occidentale*, Roma, Donzelli, 2007.

Zarader 2004 = M. Zarader, *L'événement, entre phénoménologie et histoire*, «Tijdschrift voor Filosofie», 66, 2, pp. 287-321.

L'EVENTO